

I CAMPIONI DI IERI

MARTINA NAVRATILOVA

Come Chris Evert, anche Martina Navratilova - altra regina del tennis femminile nel periodo a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta - iniziò a giocare a tennis piccina, naturalmente, avendo anche lei un papà, Mirek, maestro di tennis. Nata nel 1956 a Revnice, vicino a Praga, Martina aveva sei anni quando imparò ad impugnare ed usare la racchetta, e a otto anni era già semifinalista in un torneo under 12. Fra l'altro, il papà e la mamma, Jana, sono stati dirigenti della federazione ceca, mentre la nonna paterna di Martina è stata n.2 della Cecoslovacchia.

Diventata cittadina americana nel 1981, ha vinto nella sua carriera, in singolare, 167 tornei del circuito femminile, e 165 in doppio. Nel suo palmares, poi, 54 titoli del Grande Slam, di cui 18 in singolare, la metà dei quali sull'erba di Wimbledon: da qui il nomignolo di "*Signora di Wimbledon*". Da ricordare anche gli 8 successi nel Master. Martina ha, inoltre, giocato e vinto la Fed Cup giocando prima per la Cecoslovacchia e poi per gli Stati Uniti, vantando nella competizione uno score di 20 successi su 20 incontri in singolare. È stata, inoltre, la giocatrice n.1 del mondo per ben 331 settimane, nel '78, '79 e dall'82 all'86.

Uno dei maggiori meriti della fuoriclasse di origini ceche è senza dubbio quello di aver stravolto, e per sempre, il modo di giocare a tennis per le donne. Dotata di una condizione fisica fuori dal comune e di doti acrobatiche quasi maschiline, Martina è riuscita nella sua carriera ventennale a stupire tutti giocando un serve and volley simile a quello dei colleghi maschi. Non c'è stata tennista al mondo capace di giocare un tennis così aggressivo e potente, così redditizio e spettacolare. Ma per farlo Martina dovette lavorare molto sul suo fisico, col tempo trasformato in una perfetta macchina muscolare, sulla sua tecnica e sul proprio carattere. Infatti, all'inizio, Martina era una ragazzona cecoslovacca grassottella, ma dal carattere turbolento e mostrava già una potenza incredibile ed un gran gioco di polso. Così come la fragilità psicologica degli inizi ha poi lasciato il posto ad un maggiore equilibrio: molti ritengono che Martina sia diventata veramente forte, dentro e fuori il campo, soltanto quando trovò il coraggio di far conoscere al mondo la sua omosessualità.

Per buona parte della sua attività agonistica, Martina ha duellato con Chris Evert: una rivalità bellissima, dignitosa, sempre emozionante, mai scontata, che fece innamorare del tennis femminile gli sportivi di tutto il mondo. Anche perché Martina e Chris mettevano in campo due modi differenti di interpretare il gioco: le spettacolari discese a rete, il brivido del serve and volley, l'emozione, l'istinto da una parte, l'attacco da fondocampo preciso, quasi "chirurgico", il controllo, la ponderazione razionale dall'altra. L'eterna sfida terminò sul finire del 1988, con la vittoria di Martina nella finale del torneo di Chicago. L'anno dopo Chris Evert si ritirò dal professionismo e da allora l'amicizia che le aveva legate in gioventù, e che gli anni di continua competizione avevano inevitabilmente allentato, si è rinsaldata.

La Navratilova invece ha smesso di giocare nel 1994. Purtroppo il suo ritiro è coinciso con la sconfitta rimediata in finale contro Gabriela Sabatini al Madison Square Garden di New York, durante il Master, che le impedì di vincere, sedici anni dopo il primo, 1978, il suo decimo titolo di singolare.

Ora si dedica soprattutto ai suoi hobby preferiti, il golf, lo sci e l'equitazione, oltre che ai suoi animali: fra l'altro ha diversi cavalli, tra i quali una femmina che ha chiamato Grande Slam.

Ha anche scritto una biografia, "Io Martina".

